I PROBLEMI CHE ATTENDONO L'ITALIA POST-COLERICA

Occorre risanare il paese minato dall'incuria e dalla speculazione

L'epidemia non è stata un fatto casuale: basta guardarsi intorno per convincersene - Un'edilizia dissennata, un territorio sempre più saccheggiato di boschi, montagne d'immondizie che cingono d'assedio le città sono il quadro scontortante di un'imprevidenza annosa e oggi assolutamente intollerabile - Ogni otto giorni un italiano muore sotto una frana

L'epidemia di colera non sarà stata invano se ci renderemo pienamente conto che essa non è un evento anomalo e straordinario, ma il risultato vistoso di un generale e cronico processo di degradazione ambientale, al quale un'opinione pubblica meno distratta e una classe di governo meno imprevidente avrebbero potuto da gran tempo opporre efficaci misure di prevenzione e risanamento.

La gravità della situazione era da anni sotto gli occhi di tutti, faceva parte della esperienza quotidiana della stragrande maggioranza degli italiani: bastava considerare le condizioni degli ambienti di lavoro, l'inquinamento dei corsi d'acqua, le fogne a cielo aperto tra le case, l'inumanità della vita nelle periferie urbane, la paralisi del traffico, la mortalità infantile, la diffusione di malattie infettive debellate in ogni altra nazione, le malformazioni fisiche dei giovani per la mancanza di verde e spazi ricreativi, l'assenza degli elementari impianti igienico-sanitari, il dissesto idrogeologico con le ricorrenti alluvioni, l'immondizia sparpagliata in ogni angolo del bel paese.

Calamità «naturali»

Migliaia di pagine, tonnellate di carta stampata tra giornali, convegni, relazioni di esperti, indagini parlamentari, eccetera, non sono servite quasi a niente, tra l'incredulità, lo scetticismo, l'ironia, il micidiale ottimismo degli addetti ai lavori. Ora, come e più che per ogni altra calamità «di quelle che spesso e volontieri continuiamo a chiamare «naturali»), il colera deve essere l'occasione storica per una presa di coscienza a livello politico, che imprima una svolta decisiva all'azione pubblica in materia di salute ambientale, e imposti il problema nei suoi termini di fondo e su un piano globale. E' urgente che il governo annunci un programma organico non solo a breve ma a lunga scadenza.

Diamo per scontato (può forzando non poco la nostra fiducia) un intervento nel settore più direttamente connesso con le cause immediate del contagio: costruire fogne, acquedotti, impianti di depurazione e per lo smaltimento dei rifiuti è impegno elementare che comporta quasi esclusivamente stanziamento di fondi e revisione di paralizzanti incrostazioni burocratiche. Quello contro cui bisogna mettere in guardia è l'illusione che innumerevoli, inferiore e squallore cronici possano essere combattuti solo realizzando quegli impianti tecnici che finora sono stati vergognosamente trascurati.

L'occasione storica del colera andrà perduta se non riusciremo a convincerci che il collasso ambientale italiano è la conseguenza diretta dell'uso aberrante, del sistematico saccheggio cui abbiamo sottoposto il nostro territorio, del disordine e dei cicchi interessi che hanno presieduto alla localizzazione degli insediamenti, industriali, residenziali, turistici: della resa incondizionata dei pubblici poteri alla speculazione privata.

Il discorso sulle cose da fare comincia dalle città, dove si è consumato il più scandaloso spreco di risorse. La frenesia del vari *boom* edilizi, ispirati al profitto di pochi e verificatisi al di fuori o in spregio di qualsiasi ragionevole ipotesi di sviluppo, da un lato hanno dato forma a quegli stermminati quartieri giustamente definiti omicidi che sono la nostra vergogna di fronte al mondo civile, dall'altro non hanno minimamente risolto il problema di una abitazione decente per tutti: così che siamo arrivati all'assurdo di un superfluo di stanze rispetto agli abitanti (63 milioni rispetto a 54) mentre il fabbisogno di case economiche e popolari continua ad essere insoddisfatto.

Patrimonio in rovina

Occorre dunque che il governo utilizzi a fondo la legge sulla casa n. 865, resistendo alle pressioni delle forze moderate che vorrebbero vanificarne di ogni contenuto. Bisogna far funzionare i suoi meccanismi per quanto riguarda sia l'edilizia pubblica (oggi precipitata a meno del 5 per cento del totale, contro percentuali del 40-60 per cento degli altri paesi) sia quella convenzionata, puntare sul sistema delle urbanizzazioni pubbliche (la legge consente di espropriare a prezzi convenienti circa due lerzi delle aree occorrenti), colpire, come ha scritto su questo giornale Leonardo Benevolo, l'«industria» edilizia legata alla speculazione, favorire con ogni mezzo il risanamento conservativo di quell'immenso patrimonio, oggi in rovina, che è costituito dai centri storici, in modo che possano continuare a ospitare, in condizioni soddisfacenti, i ceti popolari che li hanno sempre abitati.

Quella che si impone è una politica di risparmio dello spazio: limitare al massimo la costruzione di case nuove (e quindi abolire l'esenzione venticinquennale), arrestare le sgangherate espansioni urbane (si pensi alla catastrofe che sarebbe una Roma di 4,5 milioni di abitanti, come previsto dal piano regolatore), per puntare tutto sul recupero e l'utilizzazione a fini pubblici delle superstiti aree libere, da destinare a verde, a spazi ricreativi, a zone pedonali, ad attrezzature sociali, scolastiche, culturali, sanitarie. Non dimentichiamo che i venti milioni di abitanti dei novanta e passa capoluoghi di provincia italiani hanno a disposizione un metro quadrato di verde a testa, tre-quattro volte meno, tanto per fare un esempio, del verde a disposizione dei dieci milioni di abitanti di New York.

Complementare al risparmio di spazio nelle aree metropolitane deve essere, nel quadro di un generale rilancio agricolo, la «ricostruzione ambientale» della campagna, della collina, della montagna. Una vera e propria mobilitazione va promossa per il rimboschimento: essenziale in un paese come il nostro dove l'estensione dei boschi è rimasta praticamente costante da un secolo (mentre la popolazione è più che raddoppiata, e dove gli incendi spesso dolosi distruggono ben più di quanto viene pazzamente rimboschito (500.000 ettari bruciati negli ultimi dieci anni). Nell'opera, che dovrebbe aumentare del cinquanta per cento la superficie a bosco del paese (oggi 6 milioni di ettari, per due terzi gravemente degradati), va impiegata la manodopera edile in soprannumero, i giovani di leva per un periodo della ferma, parte della popolazione scolastica.

L'impresa (è scritto in un promemoria di «Italia Nostra») servirebbe anche a «determinare una scossa salutare all'inerzia dell'azione pubblica in materia di assetto territoriale e tutela ambientale, e produrrebbe decisivi effetti secondari quali sollievo occupazionale, riduzione dell'esodo rurale, recupero di redditività dei fondi stanziati per la difesa, responsabilizzazione delle scuole».

Scopo principale del rimboschimento è la difesa del suolo: un suolo sottoposto per un sesto (cinque milioni di ettari) ad erosione, la quale propaga ogni anno trecento miliardi di danni alla sola agricoltura (un morto per frana ogni otto giorni). Di qui la necessità di agire sul piano amministrativo, istituendo un servizio geologico che qualcosa di diverso da quello esistente.

L'Italia non può continuare ad essere anche sotto questo aspetto l'ultimo paese nella graduatoria universale, con solo lo 0,8 per cento del suo territorio riservato a parco nazionale, per una spesa annuale inferiore a quella che una grossa società di calcio sarebbe disposta a pagare per una sola gamba di Gigi Riva, alla sinistra dei Cagliari. I documenti della programmazione contengono dettagliate indicazioni, circa la comprensione da proteggere: è inconcepibile che in tanti anni non un solo metro quadrato sia stato acquistato, affittato, vincolato ed effettivamente usato e gestito a beneficio della pubblica ricreazione, della ricerca scientifica, della stabilità idrogeologica. E che il parlamento si decida finalmente ad approvare una legge-quadro per «i parchi nazionali e le riserve naturali», riascente da una decina d'anni.

Tutto quanto il territorio è un bene da amministrare con estrema prudenza e consapevolezza. Tra i provvedimenti che il governo farà bene a prendere e che non costano nulla, indichiamo il blocco temporaneo di tutte le incredibili trasformazioni edilizie, stradali eccetera, nei comprensori destinati a tutela dal «Progetto 80», e la revisione profonda delle norme che regolano (si fa per dire) quegli interventi che più concorrono a sgretolare, compromettere, privatizzare il suolo nazionale: dall'uso delle coste (oggi in balia delle concessioni della marina mercantile) agli impianti di risalita che rischiano di meccanizzare e scorticare tutta l'alta montagna, dalle strade (e autostrade) spesso del tutto inutili che portano il traffico motorizzato là dove non dovrebbe arrivare mai, ai porti turistici che rischiano di cementificare ogni insenatura e aggravano l'inquinamento del mare.

Va da sé che un assetto programmato del territorio non può prescindere da un mutamento di rotta nella politica economica: è appena il caso di ricordare gli errori di una industrializzazione non selezionata, gli eccessi della industrie petrolifera, caratterizzata da alti tassi di inquinamento, scarsissimo impiego di manodopera (solo 15.000 addetti) e alti profitti per i produttori; e la necessità di riconsiderare il problema energetico, combattendo gli sprechi e costituendo criteri di utilità sociale a lungo termine a quelli aziendali dell'ENEL che sembra comportarsi come le società private cui è succeduta. Non è stato certo un buon principio autorizzare una centrale termoelettrica nel Delta padano, là dove la programmazione prevede un parco nazionale.

L'interesse generale

Ma il problema dei problemi resta il regime dei suoli. l'abolizione della rendita fondiaria, la pianificazione urbanistica che regoli nell'interesse generale trasformazioni, uso e localizzazioni del territorio. In novembre scadono i vincoli di piano regolatore non indennizzabili, secondo la famigerata sentenza della Corte Costituzionale del 1968, e ogni area destinata a spazio pubblico rischia di essere sommersa dalla marea edilizia, tanto più presente all'attenzione dei politici dev'essere dunque la necessità di impegnarsi in una riforma che tagli il cordone ombelicale che lega ancora, da noi, diritto di proprietà a diritto di costruire, e trasformi questo in concessione che il privato acquista dall'ente pubblico. In modo da eliminare le speculazioni (da parte di proprietari, metterli in posizione di indifferenza circa le scelte dei piani regolatori, stroncare arbitrarismo e speculazione. Se temmeno il colera riuscirà a sciogliere questo nodo, che ha fatto fallire innumerevoli governi, allora c'è davvero poco da sperare per le sorti dell'ex-giardino d'Europa.

Antonio Cederna

Dopo la società dei consumi la «società del rifiuti». Ecco una scena tipica dell'immediata periferia di una città; il materiale più eterogeneo, ricettacolo di infezioni, cresce a vista d'occhio, contendendo lo spazio al verde.

Sette geologi statali per l'intero Stivale

L'Italia tra i paesi industrializzati è il più arretrato per tutto quanto riguarda politica ambientale. Le poche leggi che ci sono sono vecchie di decine d'anni. Non esistono leggi specifiche per la difesa idrogeologica del suolo, né per la tutela dell'integrità delle acque, né per la difesa della natura, non esiste leggi urbanistica moderna, non esiste una legge per l'incremento delle aree di interesse naturistico; la legge contro l'inquinamento atmosferico (n. 615 del 1966) ha trovato un'applicazione molto parziale e limitata.

SALUTE PUBBLICA. — *Per l'assenza di elementari provvidenze e strutture igienico-sanitarie abbiamo il primato della mortalità infantile e delle malattie infettive; in media ogni venti giovani muore un bambino di sei sotto di un anno di età, nel 1970 ne sono morti ventisettemila. Nello stesso anno si sono avuti oltre diecimila casi di tifo, più che in diciotto altri paesi europei messi insieme.*

FOGNATURE, IMPIANTI DI DEPURAZIONE, RIFIUTI SOLIDI. — *Un terzo dei comuni italiani è sprovvisto di fognature, un altro terzo ha fognature insufficienti, solo il tredici per cento della popolazione è servito da impianti di depurazione (che in buona parte non funzionano). Il settanta-ottantacinque per cento dei rifiuti solidi domestici (pari a dieci milioni di tonnellate all'anno) vengono scaricati senza alcun trattamento nei boschi, nei corsi d'acqua, nelle campagne. Per fognature e impianti di depurazione sarebbero necessari duecento miliardi l'anno: nel 1972 ne sono stati stanziati circa la metà.*

INQUINAMENTO DELLE ACQUE E DELL'ARIA. — *Il settanta per cento delle acque costiere è inquinato (trentacinque miliardi dovranno essere impiegati solo per il risanamento del golfo di Napoli). L'inquinamento atmosferico (negli ultimi cinque anni quello dovuto ai mezzi di trasporto è cresciuto del 46,3 per cento) ha causato in un anno oltre 650 mila casi di malattia, tredici milioni di giornate di ricovero e ha fatto perdere oltre tre milioni e mezzo di giornate lavorative.*

DIFESA DEL SUOLO. — *Il dissesto idrogeologico (erosione frane alluvioni) procura un danno valutabile in 500 miliardi l'anno. Un sesto del territorio è sottoposto a erosione, le frane si aggirano sulle duemila-tremila all'anno (un morto per frana ogni otto giorni). Manca una cartografia aggiornata, i geologi di Stato sono solo sette presso il ministero dell'industria, cioè uno ogni sette-otto milioni di abitanti: in ogni altra branca dell'amministrazione, salvo in alcune regioni, il ruolo del geologo non è contemplato, come non esiste nella legislazione la possibilità di apporre vincoli geologici al territorio. La commissione interministeriale De Marchi ha indicato come necessario un investimento di cinquecento miliardi annui: nel 1972 i fondi investiti sono stati di 107 miliardi, meno ancora che nel 1971, pari ad appena lo 0,16 per cento del reddito nazionale lordo.*

BOSCHI. — *L'estensione dei boschi, principale argine contro il dissesto del suolo, è di appena sei milioni di ettari, per oltre la metà gravemente degradati (siamo di settimo posto fra i paesi d'Europa). Le superfici che sono state rimboschite sono inferiori a quelle che vengono distrutte dagli incendi: negli ultimi dieci anni circa cinquecento mila ettari sono andati bruciati, il trenta per cento per cause dolose, con un danno di oltre 22 miliardi.*

ZONE PROTETTE. — *Siamo alla coda della graduatoria universale per quanto riguarda estensione di forestè demaniali (solo lo 350 mila ettari), parchi nazionali e altre zone protette (solo lo 0,5 per cento del territorio). Per questi si spendono meno di novecento milioni all'anno, mentre i documenti della programmazione considerano necessari almeno due miliardi. Non un solo metro quadrato di nuovo territorio protetto è stato effettivamente acquistato negli ultimi sentì anni, nonostante le innumerevoli proposte e le stesse indicazioni della programmazione che prevedono 270 mila ettari di nuovi parchi nazionali.*

SPESE PER LA RICERCA E LA DIFESA AMBIENTALE. — *Per la ricerca siamo all'ultimo posto fra i paesi della CEE, e il governo non ha trovato di meglio che tagliare i fondi al Consiglio nazionale delle ricerche. Nel 1972 gli investimenti per le attività di tutela ambientale sono stati pari allo 0,36 per cento del reddito nazionale lordo, cioè la metà di quanto previsto dalla programmazione e un quarto un sesto di quanto spendono i paesi ad economia avanzata.*

AREE VERDI URBANE. — *Le città italiane sono le più povere del mondo di verde pubblico, grazie all'urbanistica di rapina dell'ultimo ventennio. Un metro quadrato a testa in media nei capoluoghi di provincia, nessuna grande città supera i tre metri quadrati. Per l'assenza di spazi verdi, sportivi e pedonali, l'Italia ha il primato dei bambini ammazzati nelle strade dal traffico (oltre cinquecento all'anno) e dei ragazzi affetti da malformazioni fisiche per mancanza di esercizi ricreativi e sportivi (circa cinque milioni di ragazzi in età della scuola dell'obbligo).*

POLITICA EDILIZIA. — *Una dissennata attività ha portato a una superproduzione di case (63 milioni di stanze per 54 milioni di abitanti) mentre si accresce il fabbisogno di edilizia economica e popolare. In cambio abbiamo investito 8-9 mila miliardi nelle autostrade, e ne costruiamo per quattrocento chilometri all'anno.*

A. Ce.

LETTERE AL CORRIERE

Il tunnel sotto lo stretto

Rientrato in Inghilterra, ho letto con ritardo l'articolo riguardante il collegamento stabile attraverso lo stretto di Messina. Ringrazio del dato che il mio progetto di tunnel subacqueo sospeso. Mi si consenta di dare qualche chiarimento. Nel dicembre dello scorso anno, allo scopo di tagliare il nodo dell'alternativa «ponte aereo sospeso o tunnel subacqueo», attraverso i miei rappresentanti legali di Roma presentai al ministero dei trasporti, direzione generale delle F.S., l'offerta di realizzare il mio tunnel solo per il collegamento ferroviario. Il progetto prevede l'allacciamento del nodo ferroviario di Villa San Giovanni con quello di Messina marittima. Non vi sarebbero problemi ambientistici perché entrambi sorgono sul limite delle relative spiagge. Il tempo di consegna dalla firma del contratto era — ed è — di 7 anni. Il mio per consegna del manufatto pronto all'uso di 200 miliardi di lire (1972). Contemporaneamente un gruppo internazionale multibancario offriva al governo italiano di allora di studiare il finanziamento dell'intera opera. Dopo tre giorni giunse ai miei legali di Roma una sollecita e cortese risposta della direzione delle F.S. Essa dichiarava di non poter prendere in considerazione la nostra offerta, dato che la realizzazione di un collegamento stabile attraverso lo stretto per il traffico ferroviario e stradale è affidata per legge dello Stato ad una società da istituire. Ecco tutto.

Alan B. Grant (Londra)

Ancora la 336

Concordo con Zappulli nel ritenere «una pazzia» l'estensione della 336; ma è meno semplice ritenere «pazzi» coloro che protestano per la situazione creata. Si faccia un caso: un tale, ex-combattente, lavora in un qualsiasi ente pubblico. In virtù della legge, lui va in pensione 7 anni prima di me; per convenzione, operativa, è come se avesse lavorato sette anni più di me. Il sacrificio dato, lo ha lo risarcisce (ma direi prima ancora: lo riconosce), a me no. Poi si trova ad essere, per così dire, soggetto di una socialità di cui lo «pari» cristiani «non riti», sono privo perché «privato». In virtù della legge 336 egli diventa e diventa un «fatto» pubblico, quantificato (come dicono) la mia storia rimane un fatto privato. Siamo, di fronte allo Stato, due cittadini che non vengono trattati con riconoscimento dovuto, di un «diritto». E tuttavia questo fatto, che ci pari di un autobus affollato, mette il cartello «completo» e tira avanti, è profondamente offensivo per chi crede allo Stato di diritto, e invita a una mobilità sociale incrinatura nella fiducia verso le istituzioni.

(Lettera firmata)

Il ministro legge i giornali?

A proposito di infezione colerosa, ho suscitato vivo interesse l'articolo di Massini «Quando la scienza non basta» dal quale traspare, nella sua squallida evidenza, quale e quanto pericolo incombe sulla nostra salute a causa, non solo degli inquinamenti delle acque e degli alimenti, ma anche delle infettanti esalazioni di sudici rifiuti e di spazzature lasciate ad ammucchiano ovunque, e non solo a Napoli e a Bari, ma in molte città italiane, specie in quelle costiere. Il perché di simili problemi, apparentemente indubbii, viene anche spiegato ampiamente da Vergani con l'articolo «Il contagio delle villa». Appare altrettanto miserevolmente evidente una situazione «italiana» in ordine alla azione di risanamento igienico, per un paese civile, dovrebbe essere urgentissima, ma che per molte ragioni nostrane non potrà che sempre rimanere nel tempo.

Non varrebbe la pena di sentire cosa ne pensa il ministro della sanità?

dott. Emilio Ganassini (Milano)

Periti industriali

Leggo una breve notizia sul primo convegno nazionale dei periti industriali liberi professionisti, secondo la relazione presidente del consiglio nazionale dei periti industriali avrebbe affermato che «i periti industriali hanno tutte le carte in regola per sentirsi equiparati agli ingegneri diplomati europei» e che «il sottosegretario alla pubblica istruzione Lenoci, presente a convegno, ha affermato e si dichiarato favorevole alle richieste dei periti industriali». A quanto io vedo osservare che in Austria, Finlandia, Francia, Germania e Svizzera l'«ingegnere diplomato» ha compiuto studi universitari che possono raggiungere i 5 anni, dopo studi primari e secondari di almeno 12 anni, mentre non mi risulta che in nessun paese europeo si dia al tecnici con formazione scolastica a livello di studi secondari — quali i nostri periti industriali — il titolo di «ingegnere diplomato». La situazione del mutuo riconoscimento del titolo di ingegnere in Europa è già abbastanza complicata perché si possa introdurre l'equivoco di chiamare «ingegnere diplomato» un tecnico affatto diverso quello che l'«ingegnere diplomato» è in alcuni tra i più importanti Stati europei.

ing. Franco Forabosch (Bologna)

Chi ha lavorato prima di noi

Ho seguito, come ogni libero cittadino non soggetto a disciplina di partito, le recenti trattative sugli statali e i ferrovieri e da esse ho riportato un'impressione penosa. Giusto venga rispettato il potere d'acquisto e direi di sostentamento di chi lavora, ma è ingiusto non tener parallelamente conto di chi nel passato ha lavorato, purtroppo duramente, e che ha aperto la strada alle attuali, legittime aspirazioni dei lavoratori. Questi sono i pensionati! In base a quali principi cristiani, sociali, umanitari e di giustizia si devono posporre questi anziani lavoratori agli altri? Perché ogni vantaggio di chi più giovane lavora, non deve andare di pari passo e con la stessa decorrenza di chi non può più lavorare?

Giovanni Antonini (Mogliano Veneto)

Massoni sotto braccio

L'annuncio dato dal gran maestro del Grande Oriente d'Italia, prof. Lino Salvini, dell'avvenuta rinunificazione dopo 65 anni delle due famiglie massoniche scissesi nel 1908, mentre suscita gioia e compiacimento verso coloro che ne sono stati gli artefici, mi induce a rendere noti i termini attraverso cui l'unificazione si è potuta realizzare. Il 18 marzo 1970 il prof. Tito Ceccherini, sovr. gran comm. del Rito Scozzese A.A. di piazza del Gesù, — famiglia massonica erede dell'esistente nel 1908 e ricostituita dopo il periodo bellico 1943 febbraio 1948 in Roma con atto pubblico registrato al n. 11770 — riunì il suoprimo consiglio del rito e affidò ad uno commissione di studio appositamente eletta il compito di «esaminare il riordino e la rinunificazione in un unico Grande Oriente» di tutti i massoni, italiani. A riprova di ciò, nel medesimo tempo e, sulle relazione del prof. Lino Salvini, nominò qualificati della gran loggia nazionale di Palazzo Giustiniani il prof. Ceccherini col prof. Ceccherini ed altri membri di pari grado di piazza del Gesù, per verificare la possibilità reale di una riunificazione. Salvini, eletto dai suoi fratelli, nell'accettare il maglietto di gran maestro non solo ha creditato questo proposito, ma l'ha fatto suo ad onore e memoria di tutti coloro che vi si erano adoperati.

Flavia Barozzi Tagliapietra (Milano)

Di Roberto Gervaso ho letto *Caglistro* e l'articolo «I massoni sotto braccio» del *Corriere*. Nel primo si delinea la figura di un istrione che strutto l'alone misterico della massoneria per lucro e megalomania, dal secondo invece si apprende che le logge di Palazzo Giustiniani riunisce no 20.000 individui «senza «risonanza e autorità». Mi congratulo con Gervaso perché ha saputo dimostrare l'impossibilità di incatenare l'ideale» di «libertà, uguaglianza, fratellanza» ad un qualsiasi egocentrismo. Voltaire nel «Catechismo filosofico» afferma: «Questo pezzetto di vetro è penetrato da ogni parte dalla luce, ma è forse luce lui stesso? E' semplicemente un po' di sabbia fusa». Sebene, la vera scuola iniziatica massonica è luce; tuttio il resto è sabbia.

Gina Carletti (Milano)

Il marito è di leva

Ci sono stati casi presentati come «patetici» e addebitati alla burocrazia di mogli che protestano perché il marito sta compiendo il servizio di leva. Non è burocrazia italiana; in questo caso è legge, ossia l'obbligo del servizio militare. Questo dovevano saperlo anche quella moglie e quel marito che sogge tto all'obbligo di leva, non doveva aver figli prima dell'adempimento di tale servere militare. Per me si tratta di pretese assurde.

D. E. Giudici (Como)

Chiesa democratica

Fabrizio De Santis lamenta che al Congresso giuridico-teologico di Milano la Chiesa sia tornando indietro. Soprattutto mette in risalto le tendenze di coloro che rifiutano il concetto di «Chiesa democratica», dimostrerebbero di ignorare i grandi passi fatti dal Concilio. Ora vorrei farvi una domandina: quando la Chiesa ha portato il terremoto nella liturgia, la quale democrazia si è ispirata se è passata sopra la volontà dei padri conciliari che stabilirono «democraticamente» tutto il contrario di quello che si fa oggi?

padre Pellegrino Santucci (Bologna)

12 ritratti per la cronaca del nostro tempo

Italo Pietra
I GRANDI E I GROSSI

La storia e l'antistoria ideale d'Italia, dal declinante regime fascista alle contraddizioni della società neocapitalista, in una galleria di personaggi "grandi e grossi", industriali e uomini politici, generali e rivoluzionari, che hanno segnato nel bene e nel male il nostro tempo. 288 pagine. Lire 3000. Collezione Le Scie.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

G. T. O.
INVESTIRE IN DIAMANTI

Società svizzera di importanza internazionale offre investimento in DIAMANTI

a reddito garantito dell' 8%

Per informazioni scrivere o telefonare
G.T.O. - Piazza Cioccaro 7
Lugano - tel. 24612

PER INFORMAZIONI:
FEDERCAMPEGGIO - Casella Postale 649 - 50100 FIRENZE
TEL. 055-687.641-2-3 - TELEX: 57397 ITALCAMP

INGEGNERE ELETTRONICO
PER ATTIVITA' TECNICA O TECNICA-COMMERCIALE
assume INDUSTRIA ELETTRONICA COSTRUTTRICE
strumenti di misure industriali e laboratori per Sede Centrale e periferiche. - CORRIERE 9-BA - 40121 BOLOGNA
IL PERSONALE DELLA DITTA E' STATO AVVERTITO.

Cile, ultimo esempio

Aldo Rizzo
L'ALTERNATIVA IN UNIFORME
Tecnica e ideologia del potere militare

Un terzo dei paesi indipendenti è oggi governato da colonnelli: quali sono le motivazioni sociali e politiche di questo imponente fenomeno? e quali le tecniche più aggiornate della conquista militare del potere civile? Un saggio teso come un racconto.
264 pagine. Lire 2500. Collezione Saggi.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE